

Pil in calo del 5%, volano deficit e debito

Ecco l'anno nero dell'economia italiana

Ma nei primi due mesi 2010 segni di miglioramento nei conti pubblici

di LUCA CIFONI

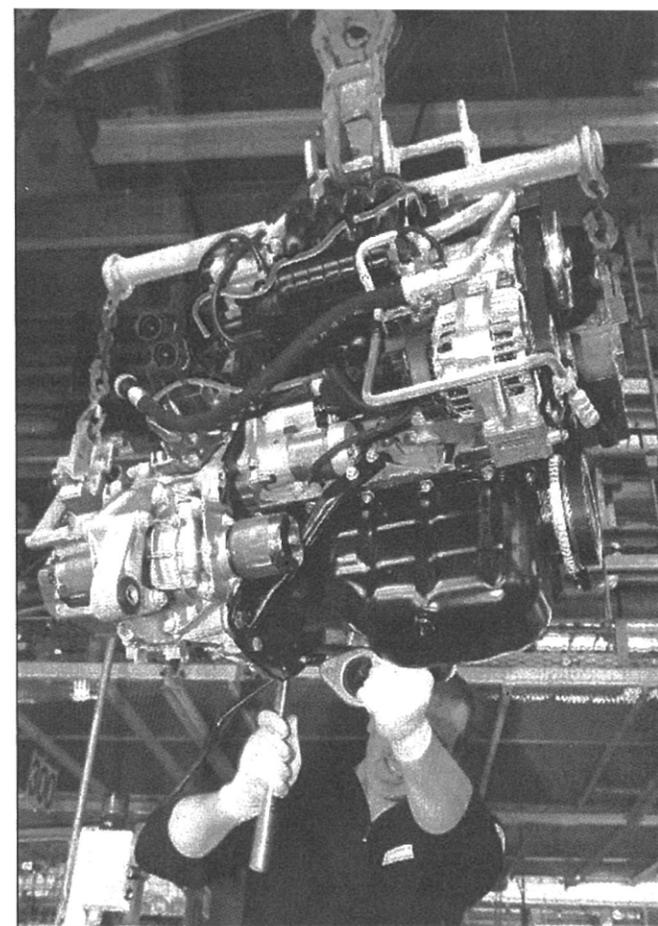
ROMA — Pil in calo del 5 per cento nel 2009, al pari di alcune tra le principali economie del mondo. E conti pubblici in sofferenza, con rapporto deficit/Pil schizzato al 5,3 per cento, mentre l'incidenza percentuale del debito pubblico rispetto al prodotto sale al 115,8. Come ogni anno l'Istat ha scattato la fotografia del nostro Paese da spedire a Bruxelles, evidenziando l'andamento dell'economia e quello della finanza pubblica. È un quadro in larga parte atteso, lievemente peggiore rispetto alle stime preliminari per quel che riguarda il Pil, mentre sul fronte dei conti pubblici qualche segnale di speranza arriva dal ministero dell'Economia, che sempre ieri ha diffuso i dati del fabbisogno dello Stato relativo ai primi due mesi dell'anno.

Il meno cinque tondo resterà come sigillo sull'anno più nero dell'economia italiana come quella di altri Paesi: curiosamente hanno registrato lo stesso esatto risultato negativo Germania, Regno Unito e Giappone. Mentre è andata decisamente meglio, seppur in un contesto di forte recessione, per Stati Uniti e Francia (rispettivamente -2,4 e -2,2 per cento).

La fortissima flessione è il risultato di un andamento negativo dei consumi delle famiglie (-1,8 per cento), di un sonoro -12,1 per cento degli investimenti e di un drammatico -19,1 delle esportazioni, vero tallone d'Achille, in una fase di contrazione del commercio mondiale, di un'economia manifatturiera come la nostra. Le stime preliminari diffuse una

IL DUELLO OPPOSIZIONE-GOVERNO

Bersani: rischio di avvitamento
Scajola: guardate solo indietro



Uno scorcio di una catena di montaggio

Debito aggregato degli Stati Uniti, del Giappone e di alcuni Paesi UE: anno 2008

(in % sul PIL)	Debito delle famiglie	Debito delle imprese non finanziarie	Debito pubblico	TOTALE
Stati Uniti e Giappone				
STATI UNITI	95,5	77,4	74,1	247,0
GIAPPONE	67,0	96,0	188,0	351,0
L'Europa continentale "virtuosa"				
FRANCIA	50,7	104,5	67,4	222,6
ITALIA	39,3	80,3	105,8	225,4
GERMANIA	61	69	65,9	195,9
AUSTRIA	52,3	84,2	62,6	199,1
L'Europa "periferica" più indebitata				
PORTOGALLO	96	157,3	66,3	319,6
IRLANDA	109,4	165,8	44,1	319,3
GRAN BRETAGNA	99,8	112,8	52	264,6
SPAGNA	84	136,1	39,7	259,8

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat, Commissione Europea, FED; per il Giappone McKinsey

LA PAROLA CHIAVE PRESSIONE FISCALE

Esprime il rapporto tra entrate fiscali complessive (imposte dirette, indirette e straordinarie, più i contributi sociali) e il Prodotto interno lordo (Pil). In Italia negli ultimi anni è sempre stata sopra il 40% ma escludendo dal Pil la quota di "nero" è evidente che la pressione fiscale sui soli redditi dichiarati è più alta di quella ufficiale. L'anno scorso inoltre la pressione fiscale è risultata in ulteriore aumento al 43,2% perché il Pil è diminuito in misura maggiore rispetto al calo del gettito fiscale. Un regalo della recessione davvero poco gradito.

ventina di giorni fa contenevano una decrescita media 2009 del 4,9 per cento, che teneva conto del maggior numero di giorni lavorativi (uno in più rispetto al 2008). Il risultato "grezzo", che è quello rilevante secondo i regolamenti europei, avrebbe dovuto essere leggermente migliore proprio grazie a quel giorno in più; ma così non è stato.

Sul fronte dei conti pubblici, il deficit al 5,3 per cento del Pil corrisponde alle ultime stime del governo; mentre rispetto a queste il rapporto debito/Pil risulta in lieve crescita essenzialmente a causa della minor crescita del prodotto. Per lo stesso effetto statistico la pressione fiscale (misurata dal rapporto tra entrate tributarie e contributive e Pil) sale al 43,2

mo calo del gettito, dovuto proprio alla recessione.

Ieri intanto il ministero dell'Economia ha diffuso il dato del fabbisogno dello Stato relativo ai primi due mesi di quest'anno (il fabbisogno è un disavanzo di cassa, diverso quindi dal deficit rilevante ai fini europei): gli 8,8 miliardi di gennaio-febbraio 2010 rappresentano un miglioramento di 6,7 rispetto allo stesso periodo del 2009: miglioramento dovuto in buona parte all'andamento di gennaio ma, per un miliardo, anche a quello del mese che si è appena concluso.

I numeri dell'Istat sono stati naturalmente oggetto di commenti politici. Pier Luigi Bersani, denunciando il rischio di «un avvitamento tra aumento della disoccupazione, stagna-

la pressione fiscale per chi paga le tasse e crisi della finanza pubblica», accusa il governo di «ripetere come un disco rotto che stiamo meglio degli altri». Per il ministro dello Sviluppo economico Scajola invece «gli esponenti dell'opposizione camminano con la testa rivolta all'indietro e vedono solo il passato», visto che «il 2010 registrerà una crescita del Pil dell'1-1,2% e «l'attività industriale sta ricominciando a crescere».